

Battesimo del Signore - Domenica dopo l'Epifania

Cieli chiusi e cieli aperti

Matteo 3,13-17

In quel tempo, Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui. Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?». Ma Gesù gli rispose: «Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia». Allora egli lo lasciò fare. Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui. Ed ecco una voce dal cielo che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento».

«Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli».

Cieli aperti: quante volte anche noi, nella nostra esistenza, abbiamo sognato cieli aperti. Perché troppo chiuso e impenetrabile a volte ci appare il cielo della nostra vita: quasi come una coperta, che sembra oscurare ogni orizzonte, rendendoci prigionieri.

Questo cielo cupo spesso ci pesa: soprattutto quando vediamo attorno a noi tante ingiustizie, senza trovare un rimedio rapido ed efficace. E ci accorgiamo così che l'ingiustizia subita ogni giorno non può essere facilmente imputata all'uno o all'altro, ma dipende da tantissimi fattori, difficili da valutare.

Per esempio diciamo: non è giusto che il nostro lavoro si debba moltiplicare a motivo della colpevole pigrizia degli altri. Non è giusto: e tuttavia non sappiamo se davvero quella pigrizia sia colpevole; o non sia soltanto stanchezza, o disattenzione, o forzata occupazione in altri compiti; come spesso succede a noi.

Oppure diciamo: non è giusto che uno veda la propria vita come “ingombrata” dall'infelice carattere delle persone che ha accanto; se gli altri fossero diversi, tutto sarebbe più semplice. Più concretamente: non è giusto che un figlio veda la propria crescita ostacolata dai difetti dei genitori; come non è giusto che siano sempre i soliti quattro prepotenti ad imporre il loro punto di vista. Non è giusto: e tuttavia ci accorgiamo di essere anche noi, a volte, “ingombro” per gli altri; e facilmente ci scusiamo, perché, in fondo, non ci possiamo fare niente, siamo fatti così. Ma non dovremmo allora scusare anche gli altri?

In questa prospettiva il cielo della nostra vita appare proprio chiuso; e così doveva apparire anche a Gesù, quando si mise in fila con gli altri peccatori sulla riva del fiume Giordano. Eppure Gesù non disse: non è giusto. Glielo disse Giovanni, che non voleva battezzarlo, perché non era giusto che il Messia fosse messo allo stesso piano degli altri peccatori. Ma a Giovanni Gesù non diede ascolto: «Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia».

E cioè: Gesù si mette in cammino come tutti gli uomini; ma a differenza di tutti gli altri uomini, Gesù non pretende di capire subito tutto; non chiede di liquidare subito ogni ingiustizia; non esige di cancellare subito ogni peccato. Gesù non capisce perché debba farsi battezzare da Giovanni; e tuttavia si mette in cammino, fidandosi solo della buona volontà del Padre, sicuro che essa condurrà tutto a compimento.

«Lascia fare per ora...»: e cioè, non preoccuparti di giudicare subito quello che è giusto e quello che non è giusto; non preoccuparti di dividere in fretta la tua vita da questo mondo ingiusto; non preoccuparti, ma mettiti subito in cammino, obbediente alla buona volontà del Padre. Perché soltanto questa obbedienza ti permetterà di squarciare il cielo, e di respirare finalmente in pienezza.

Così di fatto avverrà per Gesù, nell'ora della morte, quando morirà circondato da peccatori, senza pretendere di capire, appeso soltanto alla buona volontà del Padre: proprio là, nell'ora della morte, Gesù si rivelerà come «colui che attraversa i cieli», secondo l'espressione della lettera agli Ebrei (Eb 4,14). Colui che attraversa i cieli, che apre finalmente i cieli: li apre per lui, per noi, per tutti.